

IAZ.
uele III
PL.
TINA

OLI

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

**SUPPL.
PALATINA**

A

9

NAPOLI

167.

Suppl. Palat. A 9

1

.

.

.

.

.

.

.

1

.

.

.

.

.

625709

DISCORSO

PRONUNZIATO

NELL' UDENZA DEL TRIBUNALE CIVILE

DI GIRGENTI

DEL 14 GENNARO 1850

Dal Procuratore del Re

NICOLA CIRINO



GIRGENTI

Presso la Stamperia di Vincenzo Lipomi

1850.

LA LIBERTA' CIVILE

Signori

E' pur troppo in questa fortunosa stagione invalso costume di dar nuovo nome alle cose, e mutar perfino il senso alla parola; onde è avvenuto, che i popoli, tratti in errore, siensi perduti nello idealismo che astrae l'uomo dalla società, e lo considera piuttosto ente di ragione, che civile persona.

Così non ha guari, impudenti Demagoghi, proclamando la sovranità del popolo, spiegavano il problema della libertà civile, e traducendo in diritti sociali i dritti della personalità naturale, consacravano nella emanazione del potere una petizione di principio contraria perfino alla metafisica, che volevasi professata. L'armonia de' vari ordini civili, i domini delle cose, le affezioni di famiglia, i principi religiosi, e la morale pubblica eran travolti nei nomi di fraternità, e di uguaglianza: nomi fatali, che dallo interesse spiritualizzati, a mal fine tentavano rivolgere le scienze operose dell'umanità. Così profanando del pari il nome del Cristo di Dio, e del suo Vangelo, a lor modo confondevasi la idea delle disuguaglianze sociali con l'altra dell'uguaglianza civile; onde le illusioni, e il traviamiento della moltitudine, e la lotta tra la proprietà, e il comunismo, che trar

doveva necessariamente la ruina della religione, e della sovranità.

Ora che il disinganno è succeduto alle fatali illusioni, or che possiamo calcolarne le conseguenze funeste, qual daremo a noi stessi ragione di quel delirio, che prodigava i nomi di coraggio, di magnanimità, di religione, di patriottismo, e di libertà? Occupazione quindi la più conveniente del mio ministero, in questo giorno solenne, io credo quella di rendere il vero senso alle cose, ai fatti umani, e per fino alla parola, e così ridurre ad equazione la idea, e le voci che la significano.

Io mi appello a Voi, uomini del foro agrigentino; d'onde ripeter quella inerzia, che vi comprese nei sedici mesi dei torbidi civili, quell'invocarsi indarno delle leggi, e della forza, che ne veglia l'esecuzione, quel tacersi della pubblica censura, perchè al male il peggio non seguisse, quel subbarcarsi dei buoni alle condizioni del tempo, che ora da tali vuolsi a colpa imputare, e che come sventura devesi o compiangere, o perdonare, infine quel grido che s'innalzava dai vostri cuori, perchè la libertà predicata dai Demagoghi, cedesse il luogo alla libertà vera, palladio sacro dei vostri diritti, che questi Codici assicurano potentemente?

Ed io svolgerò le cause di questi fenomeni morali, io parlerò di libertà, ed in ciò fare credo non solo di rendere pubblica testimonianza della mia coscienza, del buon volere di questa Provincia, e dell'animo liberale di Chi volle adottare questo Codice, formolato in una repubblica, ma di smascherare la calunnia che maligna il Potere, e lo predica nemico di quella libertà, che assicura a noi in queste leggi il libero esercizio delle condizioni civili.

Se l'ordine delle famiglie, e delle private fortune sta in ragion diretta dell'ordine sociale, e del bene comune, cosicchè, turbata la cosa pubblica, venga a risentirne gli effetti ogni domestica felicità, è mestieri confessare, che lo stesso principio regga il ben essere dei popoli, o vogliano considerarsi nella personalità, o nella massa civile. Questo canone di giurisprudenza universale, tratto dalla storia delle rivoluzioni di tutte l'epoche, e di tutti gl'imperi, fa che le leggi si considerano meglio guarentigia dell'ordine, che espressione del potere.

Come quei naturalisti, che non contenti dimostrare le leggi della coesistenza degli esseri, tentano invano con ipotetiche induzioni il velo, che asconde il mistero della creazione, e vanno errati tra i vortici dello infinito; così avviene allo indocile metafisico, il quale per quanto travagli l'ingegno ad indovinare l'uomo della natura, ad ogni piè sospinto incontra una relazione civile, che par dica a lui » arrestati, la natura dell'uomo è quella di viver la vita degli uomini, la società è lo elemento della sua esistenza, e le leggi la guarentigia del libero svolgimento delle sue condizioni. »

Se, o Signori, lo stato naturale dell'uomo è la civile società: se la libertà consiste nello esercizio delle proprie condizioni, se le leggi ne formano la difesa, come dar la ragione dei fenomeni morali, che sorgono

dalla vita sociale, senza ricorrere ad una sanzione assicuratrice dell'uguaglianza civile, che vale alla Sovranità?

Non appena pronunciato il nome di Sovranità l'idea del potere si affaccia, quasi voglia a se trarre ogni diritto, e giganteggiare a misura di quelli usurpa alla civile libertà. Questa volta ancora il segno la vince sull'idea; la definizione del potere ha pel volgo dei Filosofi tali attributi di ceppi, e catene, per quanto la libertà ne ha di lusinghevoli e beate illusioni.

Voi, o Signori, però, sceverando il vero dalle sue apparenze, la realtà dalle fantasmagorie, dividete i miei pensieri, o a meglio dire, fate io mi elevi all'altezza dei vostri. Sì, non posso comprendere la idea della libertà, senza crederla espressione prima della ragione, della esperienza e della verità, come non posso mai definire l'idea della Sovranità, e dell'azione governativa, senza le idee consocie d'intelligenza e volontà. E se nella cognizione dei bisogni dei popoli sta la ragion del potere, come spogliar questo della necessità di volere il bene, che più si confaccia allo svolgimento delle condizioni sociali, in che è risposta la libertà civile dei popoli?

Prima causa di errore in cui i filosofi di Alemagna han tratto quei d'Italia, si è lo esame della personalità nell'apogeo di sua libertà naturale, e delle masse sotto al dispotismo. Lo argomentare sopra cose poste in disuguale ragione trae al paralogismo, e molti ne derivano delle astrazioni metafisiche applicate alla coesistenza civile. Perchè non considerar l'uomo, che rappresenta in lui solo la intera società, e risente la influenza, e gli effetti del bene, a cui veglia un potere, che riconosca l'estensione della sua libertà nella più per-

fetta assicurazione dell' ugnaglianza civile , e della felicità comune, invece di gettarlo nel libero abbandono delle sue forze fisiche e intellettuali ? Perchè non interrogare la storia, che più libera e felice ci dimostra la umana famiglia , avvinta dalle leggi della coesistenza civile , di quello sien gli Arabi sotto le tende del deserto , costretti a vagar sempre e temere ?

Si miscreda pure sulla santità dei libri di Mosè , l' istoria però del suo popolo, scritta dallo ispirato legislatore, è divenuta il primo libro pei filosofi umanitarii . Mosè ci presenta l' idea dell' uomo naturale, bello come uscì dalle mani d' Iddio , ma non appena crescono i figli suoi , non appena comincia a dirsi padre di una famiglia , e già la terra si ebbe il primo sangue delle mani di un fratello .

Dalle utopie metafisiche si viene agli errori politici. Nè causa di errore, meno feconda di luttuose conseguenze, si è quella di confondere la idea di libertà con la forma di governo ; come potesse più libero dirsi un cittadino romano sotto la repubblica nelle perturbazioni dei Gracchi e di Catalina , che sotto l' impero di Trajano e di Marco Aurelio! come più liberi fossero stati i popoli Italiani sotto la tenebrosa aristocrazia di Venezia, la politica di Genova, ridotta a calcolo commerciale, le agitazioni di Milano, tiranneggiata da piccioli Signori, di quello lo sien stati Roma , Napoli , Firenze che ricordano Leone X e Lambertini , Alfonso il Magnanimo e Carlo III, Cosmo e Leopoldo padri della patria ! E se momenti di gloria possano a questi nomi immortali opporsi dalla istoria di Venezia, di Genova , e di Milano , i brevi istanti son compensati con secoli di perturbazioni e sciagure .

L'azione governativa delle Monarchie promette più sicurezza, e se non è accompagnata da una gloria, che abbaglia, lo si è però da quella più solida, derivante da una tranquilla e durevole esistenza: gloria sublime, che circonda il Potere, fa più care le leggi, e rende la felicità dei popoli, come il foco di uno specchio, in cui riflettono, e da cui partono i raggi di ogni bene ordinato governo.

Con buon senno Giambattista Vico in una piramide figurava il corpo sociale, di cui, quanto è più semplice il punto culminante, tanto più l'azione equamente si propaga alla base. E qui, mi giova chiamare in aiuto la giurisprudenza, come istorica verità, perchè aggiunga al mio dire la sanzione augusta del tempo e della ragione. Le leggi, a mio corto vedere, sono la riduzione a potenza dei fatti umani; la filosofia, che la scevera e misura col modulo dell'equità, e la storia, che le svolge nello assieme delle condizioni politiche, concorrono ad una per dimostrare, che lo stato naturale dell'uomo sia la civile comunanza, poichè in questa se gli assicura la libertà del bene, e se gli toglie la licenza del male. Studiata la storia dell'umanità nella ragione dei fatti, che diedero vita alle istituzioni politiche, e civili, noi vedremo la sapienza dell'Egitto, storiata nelle sue colonne, derivar poi nel portico, e nel foro, e nelle tavole di bronzo, consegnate nei templi, quasi in custodia della divinità, e noi vedremo come dalle due nazioni civili greca e romana, sien tirate le grandi linee del quadro sublime dell'uomo. Già dall'ordine della Provvidenza è chiamato Cesare. L'universo è già divenuto romano; quasi a preparare l'apparizione di Lui che con la sua legge di carità dovea insinuare un ele-

mento ignoto di libertà nei codici, come lo avea già impresso nel cuore degli uomini.

La codificazione delle leggi di tutti i popoli, adattata allo imperio, che li raccolse, prima che divenisse faticoso studio di Giustiniano, fu il gran pensiero di Cesare; ma fu del pari consiglio della stessa Provvidenza, che per ben cinque secoli se ne maturasse il progetto, onde venire a capo di una codificazione più liberale. Lo elemento religioso la vinse sul politico, e Giustiniano chiamò la chiesa « madre dell'imperio ». Prima che si operasse questa morale rivoluzione, lo massime del Vangelo s'insinuavano nei responsi dei prudenti, nelle statuizioni dei Magistrati, nei Decreti imperiali; e i giureconsulti romani cominciavano a meglio sentire sulla libertà dell'uomo civile. Il Pretore nel suo editto consacra non esservi consenso, ove è timore; Ulpiano deriva dal dritto la libertà e l'uguaglianza; Fiorentino ravvisa lo universale parentado degli uomini; Papiniano richiede la moralità della causa nell'obbligazione; Gajo unifica la ragion civile e i diritti naturali; Paolo nella sovranità ripone la tutela delle leggi, mentre nel più ampio senso vuol interpretate le grazie del Principe: Callistrato vuol la pena non ecceda la persona del delinquente; Marciano colloca nell'affezione meglio, che nel rigore la patria potestà; Ulpiano consacra l'impunità del pensiero, astrae l'infamia dalla pena, misura l'intenzione del fatto, e getta le basi della ragione penale. Questi sentimenti della dignità umana ispirarono Costantino a segnar la prima legge sulla libera manumissione degli schiavi; e Teodosio a chiamare parola la più degna di Re, il confessarsi obbligato dalle leggi, e Giustiniano a dirsi, di niuna gloria geloso, tranne di quella, che divide con Dio, la ragione dei beneficii.

Penetriamo negli annali dei popoli, svolgiamo i bisogni dell' umanità, diam la ragione di queste regole di diritto eterno, elevate a leggi civili, e riconosciamo la sanzione della nostra libertà negli elementi stessi, che costringono l' uomo, perchè non ecceda i limiti segnati dalla coscienza del buono e dell' equo.

Saprei quindi buon grado alla storia della giureprudenza, se nello esporre la ragione delle leggi, pervega del pari a ridurre i fatti umani al loro ordine naturale. Così il vecchio filosofo di San Marino, Melchiorre Delfico, dettava l' aureo libro degli errori della storia, e avvertiva i giureconsulti a sorprendere il filo degli avvenimenti nella ragione delle leggi, meglio che far le leggi derivare dagli avvenimenti, che o per incuria, o per jattanza, o per superstizione vengono o scorretti, o magnificati, o trasformati alla posterità. Così si giunge a correggere la istoria, come ai dì nostri lo si è divenuto per le scoperte delle tavole di Eraclea, delle istituzioni di Gajo, e dei libri di Cicerone sulla repubblica.

In questa pura luce osservata la giureprudenza, fa che vaniscano le viete distinzioni di scuola storica e filosofica, che un sottile argomentar sui principii ha voluto disgiunte, e che una smodata gloria nazionale ha predicato patrimonio di Francia e di Alemagna, come dalla umana memoria potessero abolirsi i nomi di Accursio e di Aleiato, di Gravina e di Vico.

La conciliazione di queste due scuole opera potentemente a far che non si astragga la filosofia dalla storia, la critica dalla giureprudenza, il fatto dalla coscienza del fatto. Così nell' emanazione della legge non si avvertirà solamente la prepotenza degli avvenimenti, e lo

interesse materiale delle nazioni , ma la necessaria idea di condizioni migliori ; e così la bontà di una legge si spiegherà nella relazione col libero esercizio dei nostri diritti civili , nè si stringerà alla sfera di una personalità individuale .

Dopo di aver discorsa l'idea della Sovranità in rapporto all'assicurazione dei nostri diritti civili, che vale della nostra libertà, deh lasciate che io svolga gli effetti che ne derivano in tutte le scienze morali ! La virtù sola è la madre di libertà; e la virtù sola può comprenderne l'estensione, ed i limiti. Socrate, il virtuoso uomo, che ci presenti l'antichità, è più libero di loro che lo avevano condannato, quando nella prigione rimproverava chi lo consiglia a fuggire , nè bilancia un momento tra la vita e l'infrazione della legge, e muore, lasciando un esempio di ubbidienza ai decreti perfino di giudici ingiusti .

Questo sublime sentire della dignità dell'uomo in relazione coi doveri che ci legano alla società, costituisce il principio di ogni pubblica morale, e forma nella collisione degl'interessi, la ragione di stato , e detta la massima « un buon Governo dover curare , perchè col minimo possibile sacrificio del bene privato , si ottenga il massimo bene, od il minimo male comune. »

Questo sublime sentimento consolida la ragione pubblica, quando consacra il principio della uguaglianza di diritto , così che le disuguaglianze di fatto ritrovino la guarentigia nella osservanza di quella legge eterna delle condizioni sociali .

Dobbiamo a questo sublime sentire il canone , in cui poggia tutta la ragione civile » ogni cessione , perdita, o disposizione di un diritto alienabile non esser le-

gittima, e valida se non provenga da piena cognizione di causa, e da uomo posto nella condizione di usare della sua libertà » e il canone, su cui poggia la ragion penale « il criterio morale de' giudici su' fatti umani dovere a' gradi d' imputabilità far corrispondere quei della pena »

Questo sublime sentimento veglia alla economia politica, rompe ogni barriera al commercio, proscrive i privilegi, premia le utili invenzioni, e scoperte, e fa che ai fini sociali giovassero i mezzi dell' individualità, perchè poi dall' azione governativa fecondati, influissero alla possibile migliore esistenza comune .

Or vè come dal generalizzare questi miei pensamenti sulla idea vera di libertà, mi veggio quasi insensibilmente dalle umane sospinto alle divine cose ! « Io sono Cristiano » In questa parola è compendiate la morale sanzione de' miei diritti , e delle relazioni del mio essere con gli esseri tutti dell' universo . Elevo il mio guardo a lui d' onde emana il Codice della ragione eterna, e una legge di carità rivela all' anima mia il mistero della coesistenza civile. Ammaestrato da tali verità rivolgo il mio guardo, purgato dall' umana fralezza, a' Codici degli uomini, e ritrovo in questo la più perfetta applicazione di quel principio, che assicura lo svolgimento delle condizioni umane nel modo il più conforme ai decreti della Provvidenza .

Per questo sublime sentire della umana dignità, ci si fa amato e riverito il potere, la ragione risponde alle interrogazioni del cuore , e la felicità dei popoli è misura della felicità de' Principi. E qual Re della terra potrà nominarsi felice e glorioso, se non potrà dire a se stesso « io comando ad uomini che sentono la dignità

della loro civile natura, guarentita dalle mie leggi; perchè il libero esercizio dei miei diritti deve convergere ad universal beneficio delle condizioni del mio popolo » ? Tutto, che ecceda questo principio eterno di giurprudenza universale, tramutasi in licenza, o in dispotismo, la licenza non troverà mai ragione de' suoi fatti, nè il dispotismo delle sue leggi.

Depositario di queste scienze, in tutti i rapporti umanitarii, e sociali, è il magistrato, stabilito dalle condizioni del suo ministero, come l'organo dei beneficii della Sovranità. Esercita una morale influenza sulle idee, e segna al libero esercizio dei diritti un limite, oltre il quale è la colpa, l'inganno, il delitto; astraе la sua persona dalle passioni umane, e l'immedesima nel pensiero della legge; armato dall'usbergo di sentirsi puro, spregia i plausi del pari, che l'ira del volgo, il favore, il sogghigno, o l'odio dei potenti, la malevolgenza dei vili, l'invidia dei mediocri, e le illusioni di più elevata fortuna, misera ambizione di loro, che non hanno la virtù di meritarsela, e adulando calunniano il Potere.

Non sono però così ristretto nelle mie idee, che ai Giudici soltanto restringa la parola di magistrato, e da quest'aula semplicemente io creda partiro il moto propagatore dei principii di quella vera libertà, che dal Potere non osteggiasi, come da tali si vuole far credere, ma si protegge e difende.

I Proposti alla pubblica amministrazione, che comprende tutti i varii rami, in cui si diffonde l'azione della Sovranità, sono a parte dell'altissimo pensiero perchè si renda più effettivo questo santo beneficio delle leggi. Così nel deliberato animo d'immegliare le condizioni morali di questa Provincia, non si è manca-

to mai d'inspirare confidenza nel Potere, perchè nella restaurazione dell'ordine, sia benedetta la mano, che ci ha strappato alla licenza, perchè nei popoli al nome di libertà l'idea corrisponda di ubbidienza alle leggi, perchè al nome di libertà nel Principe l'idea corrisponda del beneficio. Così non si è mancato a richiamare l'attenzione dell'universale sulle condizioni presenti di Europa, onde raffrontate le nostre a quelle degli altri paesi, che furono del pari agitati da una rivoluzione, si giunga dai più difficili a confessare che l'azione governativa tra noi, vinta la durizie e la necessità dei tempi, suprema ragione di stato, ha nel miglior modo possibile provveduto ad assicurare la felicità nostra.

Da ciò quel proporsi alla civile amministrazione tali uomini, che non solo tutelino la cosa pubblica dalla ingorda rapacità dei privati, ma secondino nei comizi provinciali il seme della prosperità avvenire. Da ciò quel lasciar libera ai Ministri dell'altare la disciplina sulla chieresia, perchè meglio si provveda alla morale pubblica. Da ciò quel dar la ragione su' nuovi dazii, perchè la Sicilia non si illuda sulle necessità presenti, conseguenza fatale della falsa dottrina della fraternità, e dell'uguaglianza. Da ciò quel dettare severe norme allo esercito, perchè non astragga la idea della forza da quella della disciplina, e riponga la sua gloria nel far con le armi schermo alla inviolabilità del Potere, e alla ubbidienza delle leggi. Da ciò l'intelligenza, che unifica i varii rami di ogni pubblica amministrazione, e la concordia nell'azione governativa, che aumenta la forza di esecuzione, e consolida le basi della pubblica prosperità.

E quale il sentimento di libertà, in noi che dobbiamo vegliare a render benedette le leggi più caro ai popoli, il no-

me di lui, che l' ha promulgata, e men severa la mano che ne cura l' esecuzione, perchè in noi si riguardi la legge parlante, e non la persona, cui possono agitare le passioni dell' uomo, vetri colorati, a cui traverso veduti gli oggetti, ne riflettono le ombre , e le tinte ! Sublime sentimento io ti comprendo intero nella immensa tua estensione; io ti ravviso nella uguaglianza civile, che predicano queste leggi; nella relazioni, che avvengono il gretto abito dell' agricoltore, e la magione istessa dei Re, le misere industrie, e l' esteso commercio , l' analisi di una povera idea, e la forza dello intelletto, che generalizza tutte le scienze. Io ti ravviso o libertà santa, quando io meno lascio al mio talento, e tutto lo costringo entro i cancelli delle leggi, così che i popoli riguardino la bontà di queste, nella relazione col minimo arbitrio che si arrogano i Giudici . Io ti ravviso e ti sento, quando confidente, nella mia coscienza, posso altamente dire la verità, smascherare la calunnia, intendere le vere idee del perfetto sociale, e mostrare l' ordine civile esser così legato all' osservanza delle leggi, che ogni libertà è perduta , quando non ritrova nella giustizia difesa e sanzione , e che del pari ogni ordine politico è disciolto, quando la libertà, che nella assicurazione dell' esercizio dei civili diritti va poggiata, in quella tramutasi, che all' uomo nello stato di natura i filosofi utopisti largamente concedono.

Si, o Signori, io lo annunziava dal bel principio, il mal senso in che è torta la parola libertà, l' astrazione, che la considera come attributo dell' uomo , non come condizione sociale, e che l' analizza con le idee antologiche dello infinito, disgiunte da quelle della coesistenza civile , sì questo mal senso , è stato nei pochi illusione di principj, nei molti velo alle passioni, e per la Sicilia nostra luttuosa cagione di danno .

Non mi è toccato forse di vedere, come questo mal vezzo di apporre un senso indefinito alla parola libertà, abbia in tutta la Provincia nostra moltiplicati i matrimoni clandestini, poco curata l'osservanza degli atti dello stato civile, infranta la fede dei contratti, menomata l'influenza morale della religione, in ciò che concerne i civili negozii, messa in non cale la disciplina giudiziaria, e tardato il corso della giustizia? Chi di voi, uomini del foro, che vivete la vita del popolo, ne conoscete i bisogni, regolate i destini delle famiglie, e siete mezzo per cui svolgonsi le civili relazioni, chi di voi non ha compianto di buona fede quel magico predicare di libertà, quando quest'aula era ludibrio di loro, che con le armi tentavano la libertà santa dei giudizii, e in nome della Sovranità del popolo distruggevano gli elementi necessari, per cui il popolo vivo una vita civile?

Qui è mestieri che la mia censura si taccia, e che io stesso mi offra a voi per essere giudicato. Questo giorno solenne vi assicura solennemente il libero esercizio della vostra condizione. Eccovi innanti il Collegio, (1) e me stesso; profferite voi la inappellabile sentenza della opinione. Essa sia dettata dalla coscienza, e dalla verità. Misera la condizione di quei Giudici che non possono sfidare il giudizio del pubblico: la toga per loro sarebbe una cappa di piombo, e questo libro rimprovero perenne, e quell'Augusta Immagine (2) non potrebbe da lui fissarsi con occhio sicuro, e dire altamente « Tu mi hai consegnato questo Codice, io l'ho applicato ai fatti civili del tuo popolo, e il popolo ha benedetto la santità delle tue leggi »

Abbiamo forse noi, uomini nuovi per questa Provincia, tradita la missione nostra, così che non possiamo

rivolgerci a quell' Augusta Immagine, e pronunciare le parole dettate dal sentimento sublime della nostra libertà?

Come sostenere le funzioni di Pubblico Ministero tra voi, se la mia parola contraddetta dal mio cuore, non può ispirare fiducia nell' azione governativa, insinuare uno spirito di conciliazione, e fare amati questi Codici, in cui si legge piuttosto l' espressione dei bisogni della umanità, che quella del Potere, questi Codici, sublime legato d' intelligenza, che pria del tramonto dello imperio, la sapienza latina lasciava in retaggio ai popoli tutti dell' universo, dopo che nella sua Roma aveva bandito il Cattolicesimo della Religione di Cristo?

Sì, ravviciniamo questi due primigenii elementi di civiltà Europa, che forse diverranno seme del ben essere della umana famiglia; e s' è forza adorare i misteri di una Religione di amore, riconosciamone del pari la santità nella influenza che ha esercitato per consolidare la nostra civile libertà. Non indarno Giustiniano invocava lo ajuto della Religione nel coordinare le leggi romane, poichè per lo elemento religioso, la schiavitù veniva abolita, la patria potestà corretta, il matrimonio riconosciuto qual sacramento, il pudore messo al covertò d'un ingiusto connubio, le donne restituite alla dignità civile e le successioni regolate dall' ordine della natura. E non indarno, prima di presentare i suoi Codici alla Francia, il vincitore delle Piramidi, e di Marengo abbattea l' altare dei demagoghi eretto alla Dea Ragione, e quello rialzava di Cristo, nella cui Religione è riposto il principio conservatore della libertà civile; principio che sostiene e vivifica le Monarchie, assicura le proprietà dello ingegno e delle cose, anima tra le nazioni i rapporti e lo scambio dei valori, identifica gl' interessi de' principi,

e gl'interessi de' sudditi , e segna i confini delle varie giurisdizioni e dei poteri .

Eccomi al termine del mio dire; senza mio accorgimento ho ripetute le istesse idee sul principio annunziate: tanto è vero, che le scienze morali hanno tra loro legamenti tali , che insensibilmente traggono alle stesse conseguenze , cosicchè l'Oratore si trova trabalzato nella periferia di un cerchio , dal quale per distrigarsi ha mestiero di ricorrere e far sosta al centro .

E qui io mi poso con la coscienza di lui, che abbia parlato il linguaggio della ragione, restituito il vero senso alla parola, libertà, la vera definizione alla idea, e mostrato come un falso calcolo dello spirito umano tragga allo errore , e dallo errore sia facile trascorrere allo abuso, e alla licenza, come il Magistrato debba curare lo adempimento delle leggi, e come l'azione governativa, informata dallo elemento religioso, preparar debba nella sanzione di quei santi principi la felicità dei popoli.

625709

NOTE

- (1) *Il Tribunale Civile di Girgenti composto dai Signori Presidente D. Giuseppe Puleo e dei Giudici D. Francesco Spoto, D. Gaetano Raymo, e D. Stanislao Ferro .*
- (2) *Il ritratto di S. M. (D. G.)*



BIL
Vitt. f
S
PA